

Report Unioncamere. Diminuzione annua del 5% nel periodo gennaio-novembre

Una frenata nei fallimenti delle imprese

Raoul de Forcade

Il 2015 segna una frenata nell'andamento dei fallimenti delle imprese italiane. Fra gennaio e novembre dell'anno scorso, sottolinea uno studio di Unioncamere, diffuso ieri, le procedure fallimentari aperte dalle aziende tricolori sono state 12.583, contro le 13.223 dello stesso periodo del 2014. Una contrazione vicina al 5% (4,8%) che indica un'inversione di tendenza rispetto al trend degli ultimi 4 anni.

«In Italia - afferma il sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari, commentando i dati

camerali - le imprese falliscono meno rispetto ad anno fa. Questo dato è l'ennesimo segnale dell'ormai innegabile ripresa in atto e si aggiunge ai già ottimi risultati sull'occupazione, appena certificati dall'Istat. Ci stiamo lasciando alle spalle i dati da "zero virgola"». La Vicari ricorda poi che «le categorie particolarmente investite da questa svolta in positivo sono quelle delle costruzioni e della manifattura, due colonne portanti della nostra imprenditoria nazionale».

Rispetto alla struttura imprenditoriale italiana, che conta circa 6 milioni di imprese registrate negli

archivi del sistema camerale, il fenomeno delle aperture di procedure fallimentari riguarda, rileva Unioncamere, un numero d'imprese molto limitato, nell'ordine di 2,1 unità ogni mille. «Il segnale che giunge dal rallentamento delle procedure - aggiunge il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello - è certamente positivo. Ci conferma che il sistema produttivo italiano sta uscendo dalla grave crisi degli ultimi anni. Quello del 2015 è, infatti, il migliore risultato sui fallimenti dall'inizio della crisi».

La contrazione del flusso di nuovi fallimenti, nota Unionca-

mere, si registra in tutte le principali forme giuridiche, con l'eccezione di un lieve incremento nel settore delle cooperative e consorzi. Osservando la distribuzione delle nuove procedure per settore di attività delle imprese, «quello che contribuisce maggiormente in termini assoluti è il commercio (3.186 fallimenti aperti negli 11 mesi, pari al 25,3% del totale). Seguono le costruzioni con 2.824 eventi (22,4%) e l'industria manifatturiera con 2.654 (21,1%)». Quanto all'incidenza del fenomeno (al netto dei settori di minori dimensioni per numero di imprese), «l'esposizio-

I NUMERI

12.583

Le procedure

A tanti ammontano i fallimenti aperti tra gennaio e novembre 2015 contro i 13.223 dello stesso periodo nel 2014

-11,7%

La manifattura

Le diminuzioni più significative sono del settore manifatturiero e delle costruzioni (-10,3%); a peggiorare, rispetto al 2014, sono invece i servizi alle imprese (+9,3%) e la ristorazione (+8,6%)

ne delle imprese al rischio fallimento è più elevata tra le attività di trasporti e magazzinaggio (3,6 procedure aperte ogni mille imprese esistenti)».

Rispetto al 2014, peraltro, tra i settori di maggiori dimensioni, «quelli che più degli altri hanno tirato una boccata d'ossigeno sono stati le attività manifatturiere (-11,7%) e le costruzioni (-10,3%)». A peggiorare la performance dell'anno precedente sono stati, invece, «i servizi alle imprese (+9,3%) e le attività di alloggio e ristorazione (+8,6%)». A livello territoriale, in termini assoluti, la regione con il maggior numero di procedure aperte, tra gennaio e novembre, è la Lombardia (2.633), seguita da Lazio (1.461) e Veneto (1.162).

© RIPRODUZIONE RISERVATA